

LICEO STATALE "GALILEO GALILEI" - CARAVAGGIO

UNDERGROUND

Anno XIX, n. 1

Dicembre 2010



RIPARTIAMO!

IL LICEO

- 3 Straliceo 2010
- 10 Una lezione alternativa
- 14 Gita a Schilpario



L'ATTUALITÀ

- 4 Don Ciotti
- 15 Lo Stato siamo noi

SPECIALE

- 6 Intervista a Pom
- 9 Intervista a Jessie
- 12 Per una volta dentro la tv
- 16 La Croce Rossa



- 17 La felicità necessita di persone che sanno amare
- 18 La felicità è un modo di viaggiare

CLUB

- 19 I really love rock and I hate fashion
- 20 Il perdono di Carlo Castagna
- 21 Inseguire le stelle
- 22 Cattivissimo me
- 23 Big Fish

LA FELICITÀ



STRALICEO 2010

di Elena Marra, Micol Mauro, Ilaria Losapio e Valentina Adobati, 5I

Caravaggio, 11-11-2010

C'è tensione nell'aria mista a musica che da la carica per affrontare questi 5.5 km di corsa. La giornata non sembra stare dalla parte degli arditi corridori del Liceo G. Galilei. La temperatura è molto bassa ed infatti i ragazzi intervistati hanno maggior timore del freddo che della lunga gara. Nonostante ciò l'atmosfera è adrenalinica: già dalle otto di questa mattina, le classi quinte si sono prodigate nell'organizzazione della manifestazione. Questo evento non è proposto solo per incentivare l'attività fisica ma anche per responsabilizzare gli studenti dell'ultimo anno. Ognuno con un incarico da portare a termine si è messo a disposizione con il massimo impegno e le proprie capacità; aiutati dai volontari del Gruppo Alpini di Caravaggio e della Croce Rossa.

A poco a poco davanti al cancello di partenza si raggruppano gli studenti del biennio: la prima linea occupata dai ragazzi più competitivi,

mentre le ultime file sono scelte da chi, con incertezza, spera di raggiungere l'arrivo. Davanti a loro una "catena umana" aprendosi darà il via alla competizione.

10.30: La Straliceo ha inizio. Strada infangata, fiato smorzato dalla fatica, cani all'inseguimento sono i primi ostacoli. Fortunatamente, il

ristoro allestito presso la Cascina "Guzzafame" si presenta come un grande sollievo verso la metà del percorso.

I primi ad arrivare giungono dopo solo venti minuti: Pietro Ruggero si classifica al primo posto con 20'37"; il secondo piazzamento è occupato dal Filippo Bizzarri (20'48") e a seguire il marciatore Jacopo Farina (20'56").

In seguito, incitate da un pubblico scatenato, arrivano le ragazze: la marciatrice Alice Peverata con 23'46", Giulia Spadoni (24'18") e Giulia Mensa (25'42").

Dietro di loro, rossi per il freddo e stanchi per la corsa, arrivano anche tutti gli altri concorrenti, tra i quali anche un genitore che essendo uno sportivo ha deciso di partecipare alla gara. Ad aspettarli c'è caldo per combattere la mite temperatura e un percorso allestito per promuovere lo sport. La classe 5C ha preparato

dei cartelloni che illustrano il beneficio della corsa sull'apparato cardiaco con la possibilità di provare la pressione.

Nel frattempo le classi del triennio iniziano il riscaldamento, la loro corsa inizierà nel giro di pochi minuti. Molti docenti hanno deciso di correre assieme a questi studenti: i professori Lorenzo Aresi, Edoardo



Fonda, Mariagrazia Aresi, Francesco Bagnato, Adelaide Ida Scaramuzzi e Diego Felice Carminati.

11.30: la competizione ha inizio. L'esperienza accumulata da questi ragazzi durante gli anni precedenti gli ha insegnato come affrontare questa sfida gestendo le forze al meglio. Il primo a raggiungere il traguardo è il favorito Gianmarco Ruggero con il miglior tempo del liceo, 20'03". A seguire Nicholas Rinaldi (20'52") e Michele Arnoldi (21'12"). Con uno stacco di due minuti dai ragazzi, sopraggiunge la prima classificata femminile, vincitrice storica della Straliceo, Stefania Gussago con 23'58". Subito dopo Francesca Braccia (23'59") e Martina Facchinetti (27'11").

Al termine di entrambe le sessioni di gara hanno inizio le premiazioni, presentate dal professore Nano Facheris. I vincitori sono stati premiati dall'Assessore alla Cultura di Caravaggio, Giovanni Testa e dal presidente dell'Avis locale.

La Straliceo è ormai una tradizione che si tramanda di anno in anno. Una manifestazione che coinvolge l'intero corpo studentesco, i docenti e le associazioni volontarie del paese. L'obiettivo è quello di avvicinare i ragazzi alla natura e dare loro una possibilità per passare una giornata alternativa praticando del sano sport. Lo stesso proposito è quello della Giornata Sportiva che avrà luogo verso la fine dell'anno scolastico.



Il professor Carminati inseguito da un'alunna.

LA VITTORIA DEL NOI E LA REGOLA D'ORO DI GANDHI

di Valentina Adobati, 51

26 Novembre 2011. “Io sono qui non per condividere certezze, ma iniziare un cammino reciproco di speranza”. Si apre con questa frase l'incontro tra gli studenti del nostro liceo e Don Ciotti, una persona le cui parole non passeranno di certo inascoltate. Don Ciotti non ha voluto limitare la sua partecipazione a un monologo, ma iniziare dalle domande dei ragazzi presenti (quarte e quinte), che hanno abilmente toccato i temi più svariati: la politica, la mafia al nord, la situazione dei rifiuti a Napoli, la scuola.

Inizia raccontando la storia della sua vita, trascorsa nella baracca di un cantiere nel torinese e cambiata radicalmente a diciassette anni, quando decise di stare tra la gente, di aiutare chi faceva più fatica, benché anche lui non godesse di una situazione economica benestante. Nasce così il gruppo Abele, in attività ormai da oltre 45 anni nella lotta contro l'AIDS e la droga.

E si passa così al 19 Luglio 1992, al tempo in cui <<L'Italia sapeva reagire, rialzarsi di fronte agli attacchi allo Stato.>> Da quel momento si è generato un processo di lenta apatia, quasi di indifferenza di fronte alla situazione criminale di cui tutta



l'Italia soffre: “il problema della mafia non è una delega del Sud” afferma lo stesso Ciotti, ricordando l'uccisione per mano mafiosa del procuratore capo della Repubblica a Torino e il caso della giunta comunale di Bardonecchia (cittadina dell'Alta Valle di Susa) sciolta per infiltrazione mafiosa. Benché l'organizzazione criminale sia “nata in determinati contesti, fa i suoi affari dove c'è benessere”, presentandosi “non con quei colori, con quei connotati, ma la sua presenza c'è”.

È con questo intento che nasce nel 1995 Libera, un'associazione presente ormai in 34 nazioni europee nonché su tutto il territorio italiano,

che tra il '95 e il '96 è riuscita con una raccolta di 1 milione di firme a far passare in Parlamento la legge 195-6 sulla confisca dei beni mafiosi. Don Luigi Ciotti - che domani sera sarà ospite della trasmissione 'Vieni via con me', su Rai 3 - ha poi annunciato che sarà Potenza la città designata ad ospitare la 16/a giornata della memoria e dell'impegno (dopo Bari, Napoli e Milano).

L'appuntamento, previsto per il 21 marzo, è stato organizzato per ricordare, in un lungo elenco, tutte le vittime delle mafie, tra le quali si ricorda don Peppino Diana, curato ucciso dalla camorra che diffuse poi la voce (falsa) di una relazione tra don



Diana e alcune donne in modo da giustificare la morte.

Per reagire è necessario il rispetto delle leggi e la pratica della legalità, il "prerequisito per raggiungere l'obiettivo della giustizia" e "l'esigenza fondamentale della vita sociale per promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune". Ma non solo: ognuno di noi deve "mettere del suo per migliorare", partendo dalle singole cose e rimanendo coerenti con la regola d'oro di Gandhi:



"agire senza paura in ciò che si ritiene giusto". Perché per pochi politici corrotti ci sono

"migliaia di uomini che nel nostro Paese vivono la politica con la P maiuscola",

Si prosegue con il problema dei rifiuti a Napoli, presente co-

stamente ormai in tutti i telegiornali. Questa è la miniera d'oro dell'ecomafia, un intreccio di tre realtà criminali: la criminalità ambientale, la criminalità organizzata e infine la criminalità economica, basata su una collettività di imprese che gestiscono lo smaltimento dei rifiuti direttamente e indirettamente collegate alla mafia.

L'incontro si conclude poi con un "regalo" da parte di una mamma di tre bambini la cui volontà è non far crescere i propri figli in un mondo di mafia, cosciente che la "speranza nasce dalla rabbia e dal coraggio".

DALLA THAILANDIA...POM

di Irene Colombo, 3H

NAME AND SURNAME AND AGE

My name is Paweeyada Siriphiphat and I'm almost 17.

WHERE ARE YOU FROM?

I'm from Thailand. I live in Bangkok.

HOW LONG ARE YOU GOING TO STAY IN ITALY?

I'm going to stay here until July.

WHERE ARE YOU STAYING IN ITALY?

I'm staying in Calvenzano, a small town near Caravaggio.

ARE THERE ANY DIFFERENCES BETWEEN YOUR DAILY ROUTINE IN THAILAND AND IN ITALY?

In Thailand, I always wake up at 5.30 am. and my mother takes me to school by car. I always have breakfast at 7.30 am. and have lunch with my friends at school at midday. I have to study until 3.30 pm. and go back home by bus. In the evening, I usually do something in my free time and have dinner with my family at 7.00 pm. After that, I usually go to bed at 11.00 pm. In Italy, I always wake up at 6.30 am., have breakfast at home and go to school by bus. After school, I always take the bus to go back home and have lunch at 2.00 pm. In the afternoon, I usually play computer games or do my homework and study Italian.

COULD YOU COMPARE THE SCHOOL SYSTEM YOU HAVE IN THAILAND AND THE ONE HERE IN ITALY?

In Thailand there are six years of high school. We go there from the age of 12 to 18. I always go to school five days a week, from Monday to Friday. I study from 8.30 to 3.30. I have lunchtime from 11.30 to 12.30. We have several subjects: Thai, religion (we study Buddhism), and chemistry, biology and physics every year. At the end of the third year we have to choose between a scientific course and a

foreign language course. This course has three options for the languages: French, Japanese and Chinese, but all the classes have to study English for all the six years. Another difference is that my school is only for girls. In Thailand there are three types of school: the one only for girls, the one only for boys and the one where there is coeducation. We have private and state schools, like in Italy, and mine is private. Every class has from 40 to 50 people, and for us this is normal!!!! In every class we have to elect five people to control the class.

WHAT'S YOUR RELIGION (IF YOU HAVE ONE)? CAN YOU PRACTISE IT HERE?

I'm a Buddhist, and I can. In Thailand there are temples where we can pray, but we can also pray anywhere and anytime we want, like Christians do here. **WHAT ARE YOUR HOBBIES? DO YOU PRACTISE ANY SPORT?**

In my free time I always read books, listen to music and surf the net. My favourite sports are swimming and playing badminton. I usually do it once or twice a week in Thailand.

DO YOU HAVE ANY BROTHERS OR SISTERS (IN THAILAND)?

Yes, I have two sisters. My older sister's name is Paweethida Siriphiphat and she is 21 years old. My younger sister's name is



Paweenuch Siriphiphat and she is 19 years old. Both of them are studying at the university of Bangkok.

WHAT ARE THE POSITIVE CHARACTERISTICS OF ITALIAN PEOPLE? WHAT ARE THE NEGATIVE ONES? Italian people are very friendly and nice. But somebody speaks too loud, sometimes it's a bit annoying and I have a headache.

DO YOU LIKE ITALY? IS IT AS YOU EXPECTED?

Yes, I like Italy very much. Before I came here I didn't know much about Italian people. Somebody told me that people in the south of Italy are nicer than the people who live in the north but as far as I can see, people in the north are very nice.

HAVE YOU VISITED ANY ITALIAN CITIES?

I'm living in Calvenzano and go to school in Caravaggio. I have visited Treviglio, Bergamo, Sondrio with In-

tercultura, Brescia with my host family. And a little bit of Milan.

WHY DID YOU CHOOSE ITALY?

In Thailand, we know that Italy is famous for buildings, places, food, language, culture, fashion, etc. So, I decided to visit it and find out why it is so famous. I want to learn about education in Italy, and the Italian way of life. And see the difference between here and my country.

WHAT ARE THE MOST DIFFICULT THINGS TO LEARN ABOUT OUR LANGUAGE AND CULTURE?

The most difficult thing to learn about the Italian language is how to use the verbs! I know that the verbs have to change depending on the person I talk to and it is very confusing. Moreover, the verbs have to change depending on the tenses and I can't remember all of them!! Another thing is that the Thai language is very different from Italian, so it's difficult to learn Italian quickly. Since I can't speak Italian, it's a little bit of a problem to get to know and learn Italian culture.

WOULD YOU RECOMMEND A SIMILAR EXPERIENCE TO YOUR



FRIENDS?

Yes, because it is a very nice experience. It's very hard at first, but if you are patient, you will gradually become proud of yourself and your family will be proud of you.

WHAT'S THE MOST DIFFICULT THING TO GET USED TO?

The most difficult thing is how to adapt myself to living here. I have lived in Thailand all my life, but one day I had to come to Italy. I had never been to Italy before and when I arrived here, I didn't know anybody. I had to change my life completely. I still don't understand what people say and I can't talk to them.

DO YOU LIKE ITALIAN FOOD?

Of course! I really like Pizza, Pasta, Lasagna, gelato, and so on and I want to learn how to cook Italian food.

ARE YOUR SCHOOLMATES FRIENDLY? DO THEY HELP YOU?

Yes, they are very friendly and kind. They try to talk to me and help me during the lessons. Somebody usually teaches me Italian and learns the Thai language from me.

WHAT KIND OF JOB WOULD YOU LIKE TO DO WHEN YOU GROW UP?

Now, I really don't know what I want to do. But I'm planning to go to university and study technology.

WOULD YOU LIKE TO SAY ANYTHING ELSE?

I have been living here for a short time, but everybody has been friendly to me. I hope that when I can speak Italian, I will be able to tell you about Thailand and you'll tell me about Italy and we can share every story together. My host father has told me that 'the best way to learn about the Italian way of life is to live here!' And in the future I hope I'll get to know Italy and Italian people better than now and when I go back to Thailand I'll tell my friends about my wonderful experience in Italy.

DO YOU THINK THIS EXPERIENCE WILL CHANGE YOU?

Yes of course!! This experience will make me grow up very fast and stand on my own feet. It will teach me to solve my problems by myself, think positive, become more self-confident and make my own decisions.

DALL'AUSTRALIA...JESSIE GRIME

di Irene Colombo, 3H

Lei è Jessie Grime, 15 anni, studia italiano al nostro liceo, classe 3^AE. Orgogliosa di quel che sta imparando si è resa disponibile per una breve intervista nella quale ci ha tassativamente risposto in Italiano!

Where are you from?

Vengo da Sydney in Australia.

How long are you going to stay in Italy?

Sono qua per 5 mesi. Da Settembre a Gennaio.

Where are you staying in Italy?

In Italia, abito a Boltiere (a casa della prof.ssa Nicoletta Magri ndr).

Are there any differences between your daily routine in Australia and in Italy?

Sì, mi sveglio più tardi e ritorno a casa più tardi in Australia.

Could you compare the



school system you have in Australia and the one here in Italy?

In Australia non andiamo a scuola sabato, noi finiamo più tardi (alle 15.10 ogni giorno), e scegliamo le nostre materie per gli ultimi due anni a scuola.

Io per il prossimo anno che inizierà a Gennaio, ho scelto: inglese avanzato, storia antica, storia moderna e tessitura.

Tessitura?

Sì, alla mia scuola ristudia storia della moda e impariamo a creare vestiti.

What are your hobbies?

In Australia io vado in spiaggia con i miei amici, mi piace ascoltare la musica, e gioco a netball.

Do you have any brothers or sisters?

In Australia io ho due sorelle e un fratello. Sono la più grande.

What are positive characteristics of Italian people? What are the negative ones?

Io penso che gli italiani sono molto simpatici, ma essi giudano (*guidano ndr*) molto veloce.

Do you like Italy? Is it as you expected?

Mi piace molto l'Italia, è bellissima. Più bella di come mi aspettavo. Penso che tutti dovrebbero fare questa esperienza.

Have you visited any Italian cities?

Ho visitato Milano, Verona, e Bergamo. Di Bergamo mi piace Città Alta, a Verona ho visto l'Arena, il balcone di Giulietta e mi è piaciuta anche se pioveva. Anche Milano mi piace molto.

Why do you decide to**study Italian language?**

Perché mi piace e mio nonno che non ho conosciuto era Italiano.

What are the most difficult things to learn about our language ?

I verbi sono la cosa più difficile da imparare.

Are your schoolmates friendly? Do they help you?

Sì, essi sono molto simpatici e mi aiutano a fare i compiti.

Do you like Italian food?

Mi piace molto il cibo italiano : mi piace la pizza, la pasta al pomodoro e la pasta alle melanzane.

Do you think thi experience will cange you?

Sì, penso di essere diventata tanto responsabile. A casa fa tutto mia mamma, qui lavo i miei vestiti mi sento più grande e capace di fare tante cose. Quando ritornerò in Australia continuerò a fare le cose che ho imparato qui.

UNA LEZIONE ALTERNATIVA

di Bossi Arianna, Gambirasio Roberta e Insirillo Chiara, 2I

Nell'umida e nebbiosa mattina di Lunedì 18 Ottobre le classi 2°I e 1°M del nostro Istituto, si sono ritrovate al Palafacchetti di Treviglio per partecipare ad una particolare giornata sportiva organizzata dalla "Rete a tutto sport".

Dopo una breve presentazione di come si sarebbe svolta la giornata gli entusiasti ragazzi insieme ad altre classi di altre scuole del circondario, hanno iniziato il loro percorso nelle varie stazioni dedicate ad alcune discipline sportive, poco note e diffuse praticate sotto la direzione di personale qualificato.



→ all'opera! ←

La prima attività svolta dalle ragazze della 2°I è stata Hip-hop.

"Ci siamo divertite molto a ballare a ritmo delle nostre canzoni preferite!" Dicono le studentesse. La lezione successiva prevedeva l'apprendimento del badminton, comunemente chiamato "Volano". Presso lo stand della difesa personale le ragazze hanno imparato alcune semplici ma basilari tecniche per autodifendersi.

La prova più ardua da affrontare è stato il percorso ad ostacoli da superare a tutta velocità in sella a una BMX, ma anche sparare con armi ad aria compressa non è stato uno scherzo, come ricordo a chi riusciva a centrare il bersaglio veniva lasciato il cartoncino

perforato dai propri colpi di pistola.



→ eccole mentre si dilettono a sparare con delle armi con proiettili di piombo, sotto la supervisione di alcuni esperti

Anche i ragazzi della 1°M hanno seguito attentamente la lezione sull'utilizzo degli integratori in ambito sportivo tenuta

dal dottor Federico Merisi, dirigente del Servizio medicina dello sport e lotta al doping

Alla fine della lezione, non è mancato un momento di pausa con uno spuntino salutare a base di mele o banane che gli alunni, sfiniti dalle molteplici attività svolte, hanno assai gradito.

La mattinata è continuata con uno sport fuori dal comune: l'Aikido, arte marziale il cui scopo è rendere inoffensivo l'avversario facendogli perdere l'equilibrio.

Un po' di aerobica e una lezione di karate hanno concluso l'interessante mattinata di sport.



→ l'Aikido, arte marziale



→ tutti a ballare con l'istruttore di aerobica!



LE GITE E LA NOSTRA IMPORTANZA

di Tommaso Chiarelli, 4D

Per anni si sono ritenute le uscite didattiche validi strumenti di apprendimento. Oggi, come sappiamo tutti, effettuare una gita sta diventando un vero e proprio problema. Infatti i tagli apportati alla scuola interessano anche questo ambito; gli insegnanti hanno perso il diritto all'indennità di missione per le uscite fuori dall'Italia e i rimborsi delle spese dei docenti, legate alle visite d'istruzione, hanno subito un notevole "giro di vite".



La cancellazione della diaria e i tagli ai rimborsi potrebbero far sì che gli eventuali compensi vadano a ricadere sul fondo dell'istituzione scolastica, con il quale vanno però retribuiti i corsi di recupero deliberati dalla scuola. Molti Istituti quest'anno si sono astenuti dall'organizzare viaggi d'istruzione non solo all'estero, ma anche in Italia, perché ciò potrebbe esporre i docenti interessati a rimetterci di tasca propria. Chi, però, ci rimette davvero nella soppressione delle uscite didattiche sono gli studenti. La visita d'istruzione, infatti, non è un momento di svago fine a se stesso, è invece un'importante fonte di arricchimento di conoscenze per gli alunni che possono così entrare in contatto più

direttamente con ciò che studiano. Le scuole, in particolare modo le Secondarie di Secondo Grado, non hanno solo il compito di fornire un bagaglio di conoscenze all'individuo e prepararlo al mondo del lavoro; è durante il ciclo di studi che si fa esperienza del gruppo classe, vivendolo anche fuori dalle pareti scolastiche. Responsabilizzare l'alunno nell'ambito di una visita all'estero, insegnargli a essere autosufficiente in un contesto che non è il solito e, quindi, protagonista della sua crescita è dovere e merito della Scuola.

Ciò che può cogliere visitando un museo con il supporto del suo docente di Storia dell'Arte, non è recuperabile se si visita lo stesso museo con un amico o con una semplice guida. Sapere che chi ti accompagna non sta contando le ore di lavoro, ma rivive (e non semplicemente ricorda) con te le sue conoscenze, ci rende grandi e rende, ai nostri occhi, ancor più grande lui.

Le gite non sono una perdita di



tempo, esse fanno sì che l'alunno ampli il proprio concetto di studio che non deve limitarsi all'apprendimento meccanico di una nozione, ma deve essere un processo conoscitivo da applicare, poi, alla realtà concreta.

Le uscite didattiche sono un diritto e noi studenti dobbiamo far capire che tagliare rimborsi spese e togliere l'indennità agli insegnanti, significa limitare la conoscenza dei giovani e, per alcuni ragazzi meno fortunati, impedire l'unica possibilità di vivere esperienze formative al di fuori dei confini della propria Nazione o, persino, al di fuori dei confini della propria Regione o provincia. L'istruzione è un bene pubblico e su di essa si basa il futuro del nostro Paese, quindi è un ambito su cui investire e non su cui effettuare detrazioni per risanare i bilanci dello Stato. Si è sentito dire più e più volte che gli studenti italiani sono inferiori a quelli degli altri Paesi, che le nostre scuole forniscono una preparazione peggiore o che vi è una "fuga di cervelli" dall'Italia; ma colpevolizzare alunni e docenti, forse, non è poi così corretto dato che i mezzi a disposizione del comparto scuola, stanno diventando sempre più limitati. Salvaguardare la cultura e l'insegnamento significa fare il bene della nostra Nazione, significa prendersi cura della Patria.

PER UNA VOLTA ... DENTRO LA TELEVISIONE

di Francesca Beretta, 4D

La televisione è l'oggetto che fin da neonati cattura il nostro interesse. All'inizio è la variazione dei colori e dei suoni ad attrarre la nostra attenzione, poi la curiosità aumenta, man mano che scopriamo quante opportunità di finestra sul mondo il piccolo schermo ci offre. Grazie alla quantità infinita dei programmi trasmessi, questo elettrodomestico riesce a farsi apprezzare da tutti. Non c'è una famiglia in Italia che non ne abbia almeno una. La sua diffusione ha dato origine a un mondo nuovo, fatto di attori e attrici che diventano idoli.

Ma come funziona questo mondo in realtà? Quanto lavoro è necessario per produrre i programmi che tanto ci appassionano? Giovedì 30 settembre i ragazzi di 4^a A, 4^a D e 4^a F hanno avuto la possibilità di scoprirlo, almeno in parte. A essi infatti è stato proposto di partecipare al programma musicale "Top of the Pops" (Rai 2) in veste di pubblico.

Il lavoro svolto è inimmaginabile: basti pensare che la registrazione delle canzoni di soli tre artisti ha impegnato i ragazzi per l'intero pomeriggio. Prima dell'arrivo dei cantanti infatti, bisogna eseguire



Noi sul palco

tutte le prove con le telecamere, per far sì che le inquadrature siano perfette e che, quindi, il video sia il migliore possibile. Solo in un secondo momento avviene la registrazione vera e propria, che però a volte viene ripetuta perché non ritenuta soddisfacente.

Il risultato di tutte queste ore è un programma di circa 120 minuti e la variazione di colore delle mani dei ragazzi da rosa a bordeaux per il troppo applaudire! Il pubblico, infatti, si deve impegnare per sostenere gli artisti, tanto che c'è una persona il cui compito è quello di guidarlo, facendo in modo che appaia sempre sorridente e partecipe.

Questa esperienza ha permesso di avvicinare noi al

mondo della tv, l'ha reso più reale! Commenta una delle alunne -Ora, infatti, ci rendiamo conto dell'enorme quantità di lavoro che serve per realizzare i programmi che noi seguiamo, per regalarci qualche ora di divertimento, ma sappiamo anche come ciò avviene. Abbiamo realizzato maggiormente che non dobbiamo ringraziare solo i cantanti e gli attori, ma anche tutta quella gente che, pur senza apparire sullo schermo della tv, ha un ruolo fondamentale nella registrazione dei programmi. Dietro l'apparenza, dietro quello che vediamo c'è un lavoro immane a cui noi non pensiamo mai..

Il funzionamento dei programmi è come il televisore stesso: noi vediamo e ci preoccupiamo solamente dello schermo, ma è molto importante anche quello che c'è all'interno

dell'elettrodomestico, poiché è ciò che lo fa funzionare.

Eppure, nonostante l'avvicinamento alla realtà del mondo televisivo, questa esperienza ha avuto per certi versi l'effetto contrario: il sabato pomeriggio, vedendo se stessi e i propri compagni in tv, ricordando come erano stati vissuti alcuni momenti mentre si aveva il ruolo di pubblico presente in studio, si è avvertita la sensazione, almeno per i primi momenti, di essere andati in un altro mondo, di aver partecipato a qualcosa completamente al di fuori della realtà. Questo è il potere della televisione: rende tutto più fantastico, estraneo al mondo che conosciamo, in qualche modo tutto sembra più desiderabile ed emozionante, tanto da portarci ad idolatrare persone che nemmeno conosciamo.

I cantanti che le tre classi hanno incontrato sono i The Baseballs, i Finley e Anna Oxa, che hanno cantato rispettivamente le loro canzoni 'Hot and cold', "Per la vita che verrà" e "Tutto l'amore intorno". Vederli nelle pause in cui smettevano di registrare ha causato delle strane



sensazioni: il loro comportamento, il modo in cui scherzavano tra di loro era assolutamente normale; non sembrava di trovarsi di fronte a persone famose, ma comuni. Questo forse non vale per le fan urlanti dei Finley, che sicuramente non pensavano affatto che i componenti della band fossero persone "normali"! Tutti, poi, hanno apprezzato la loro disponibilità nel firmare degli autografi per le professoressine.

Ci sono stati anche altri momenti divertenti, come quando alcune ragazze sono state chiamate sul palco per sostituire i Finley durante le prove e si sono esibite per i compa-

gni.

Un'altra performance interessante, anche se non molto promettente, è stata quella dei partecipanti alla "gara" per diventare presentatore: chissà che il nostro candidato non si offra per presentare alla festa di Natale del Galilei! La maggior parte di noi da grande finirà per esercitare professioni utili e importanti, ma non da famosi: sabato 2 ottobre, mentre cercavamo di rivederci durante la proiezione del nostra "Top of the pops", tutti ci siamo sentiti star per un giorno!

FATICA E GIOIA A SCHILPARIO

di Sofia Zonari, 2A

Ore: 17.30, giorno: 29 settembre 2010

I protagonisti della nostra vicenda erano assiepati sul pullman che procedeva tranquillamente sulla strada verso Schilpario. Come al solito, chiacchieravano, urlavano, mangiavano, si alzavano. Rilassati e con l'interessante prospettiva di una gita di tre giorni, si godevano semplicemente il viaggio. Ma non sapevano cosa avrebbero passato ...

Quasi isolati dal mondo sulle pendici di una montagna, privi di qualsiasi strumento elettronico (se non si considera una mezz'ora alla sera) e di riferimenti temporali, con la minaccia di una doccia gelata alla sera che pendeva sulla loro testa e con l'alquanto allettante promessa di tre giorni di attività fisica, i nostri eroi hanno dovuto affrontare un'impresa titanica, con la gentile collaborazione delle professoressa e dell'intero staff del Centro Raid Avventura, comprendente Giovanni (il direttore), sua moglie e gli istruttori Bortolo, Loris e Rocco.

Le loro intense giornate si sono svolte secondo uno schema ben definito, scandito solo ed esclusivamente dall'orologio di Giovanni: sveglia (traumatica per tutti, ma in particolare per coloro i quali non riuscivano a stare zitti nemmeno alle due di notte), colazione, inizio delle attività che proseguivano dopo il pranzo, ricerca della legna per il falò, cena, accensione del fuoco e giochi all'aria aperta fino all'ora di dormire. Il tutto intervallato da pause, in cui gli studenti si riunivano nella sala comune per chiacchierare, fotografarsi, giocare a carte, a scacchi o a shangai. Questo arido elenco non riesce tuttavia a rendere pienamente la complessità delle vicende che si sono svolte a Schilpario.

Probabilmente nessuno è in grado di descrivere i volti dei ragazzi appena svegliati, il caos delle loro camere, la loro espressione gioiosa nel vedere il pranzo, la loro concentrazione nell'arrampicarsi sulla parete della casa, il loro panico nel penzolare attaccati ad un cavo tentando disperatamente di afferrare l'appiglio più vicino senza riuscirci (impresa impossibile, considerato il sottofondo di bonaria ilarità dei compagni), le loro facce infervorate durante l'ennesima partita a carte. Hanno provato sensazioni ed esperienze irripetibili, come l'irritazione suscitata dalla ricerca senza risultato di un piccolo foglio bianco durante una gara di orienteering, il terrore di una calata nel vuoto, seguita subito da meraviglia ed esultanza nel vedere le cascate sottostanti (leggermente attenuata dall'attraversamento a piedi nudi di un torrente ghiacciato), la

frustrazione nel costruire un riparo con l'unico aiuto di un telo e di alcune corde (la cui impermeabilità è stata successivamente testata dal solerte Loris mediante un secchio d'acqua). Cori, canti durante le pause, imprecazioni all'ennesima caduta nel bosco, urla degne di Tarzan nel viaggio sulla carrucola, sussurri brancolando nel buio alla ricerca del nascondiglio della squadra avversaria, esclamazioni d'impazienza tra i vari gruppi cui era destinato il compito di costruire una bizzarra "morsa da legno" durante il quale uno di essi doveva lavorare seguendo le indicazioni trasmesse con un walkie-talkie dell'altro, situato a parecchi metri di distanza e impossibilitato a vedere l'opera in corso (il risultato poteva essere più o meno pietoso) hanno costituito il sottofondo di questa gita, sicuramente diversa dai canonici viaggi d'istruzione.

Entusiasti delle loro esperienze e arricchiti da nuovi legami, amicizie, scoperte, consapevolezza e, forse, anche amori, gli studenti delle classi 2ªA e 2ªB, sono saliti a malincuore sul pullman nel pomeriggio del quarto giorno. Sul quale regnavano, stranamente, pace e tranquillità (forse dovuta al fatto che metà di loro era talmente spossata da non riuscire a tenere aperti gli occhi?). Insomma, erano stanchi, ma felici. E, soprattutto, avrebbero voluto rimanere lì ancora più a lungo: avevano vissuto liberamente per tre giorni, in compagnia di persone gentili, competenti e simpatiche, sollevati da tutti gli affanni che la posizione di studente comporta, alleggeriti dal peso del tempo.



LO STATO SIAMO NOI

di Mattia Vanoli, 4D

Perché quando parliamo di Stato sembra che parliamo di qualcun altro? Lo Stato non dà posti di lavoro, lo Stato non ci aiuta, lo Stato non... Siamo noi che dobbiamo aiutarci, noi che dobbiamo creare posti di lavoro, noi che dobbiamo far funzionare l'economia del Paese. Lo Stato, che ci piaccia o no, siamo NOI.

Non basta sognare un'Italia diversa, dobbiamo recuperare la nostra unità.

"Stringiamoci a coorte, siamo pronti alla morte, siamo pronti alla morte l'Italia chiamò"[...]Uniamoci, uniamoci, l'unione è l'amore rivelano ai popoli le vie del signore, Giuriamo far libero il suono natio: uniti per Dio chi vincer ci può?". Sono queste le parole scritte da Goffredo Mameli nel lontano 1947; tali frasi sono presenti nel nostro inno nazionale il "Fratelli d'Italia". Forse Mameli con queste parole voleva farci capire che, combattendo uniti contro qualsiasi pericolo, nessuno mai ci avrebbe sconfitto, saremmo potuti diventare l'esempio di unità: l'esempio di "Patria". Così ricchi di ardore salparono da Quarto mille uomini aventi come capo della spedizione Garibaldi, con lo scopo di liberare "l'Italia" dall'oppressione dei vari conquistatori. Era il 1861 e da lì in poi si parlò di Unità d'Italia. Ma da allora non ci furono più esempi di stato unitario. Come ha scritto E. Gentile in un recente articolo: "Non ci riuscirono l'apostolato politico di Mazzini, il volontarismo eroico di Garibaldi, il liberalismo accorto di

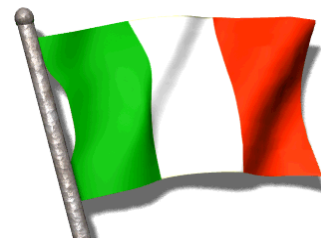
Cavour, il monarchismo giovale di Vittorio Emanuele III. Non ci riuscirono l'austero statalismo di Crispi, il flemmatico empirismo di Giolitti. Non ci riuscirono la Grande Guerra, l'esperimento totalitario fascista, la Resistenza". Ancora oggi, indipendente-



Goffredo Mameli

mente dal tipo di partito, sia destra che sinistra, che presiede il governo, vi è sempre l'opposizione che contesta l'operato della maggioranza impedendole di lavorare con

tranquillità per il bene del "Bel Paese". E a rimetterci sono i lavoratori e gli studenti, che si ritrovano sempre a subire ciò che dall'alto del loro potere decidono i politici. Nella lotta dello Stato contro le associazioni organizzate si tenta di far decadere l'idea di Stato con continui attacchi a magistrati o anche agli stessi politici. Alla logica dell'utilitarismo individuale occorre contrapporre l'etica sociale. È doveroso ormai cercare di **aprire un dialogo** e operare per il bene di tutti vincendo ogni forza centrifuga. Dobbiamo **fare squadra**. Nel 2006 in occasione dei mondiali di calcio la Germania ha esibito per la prima volta il suo rinato orgoglio nazionale all'insegna dell'amicizia tra i popoli. La Francia ha vantato la propria squadra di bianchi, neri e islamici come successo del nazionalismo multirazziale e multiculturale. E l'Italia che tre mesi prima dell'evento era spaccata in due dalle elezioni di aprile, si è unita nel trionfo degli Azzurri; una massa tricolore ha inondato la penisola, unendo Nord e Sud. Però l'Unità del Paese non deve dipendere solo da questo, tale unità si deve ottenere nella battaglia quotidiana contro tutto ciò che può distruggere la nostra idea di patria.



IMPEGNO E AMICIZIA PER IL BENE COMUNE

di Valentina Tagliaferri, 2F

Abbiamo incontrato due volontarie della Croce Rossa di Caravaggio per conoscere meglio in che cosa consiste e come si organizza un fondamentale servizio sanitario gratuito per il cittadino.

Federica Banfi e Ilaria Tornaghi, hanno accettato di rispondere alle nostre domande:

-perché avete deciso di dedicare parte del vostro tempo a questo importante servizio?

La partecipazione al Corso e il tirocinio successivo, ci hanno coinvolto strada facendo, perché inizialmente il nostro scopo era semplicemente acquisire informazioni di base sul primo soccorso alla persona con problemi di salute in fase acuta, informazioni che riteniamo il cittadino comune dovrebbe sapere.

-potete spiegarci com'è organizzato il Volontariato della Croce Rossa di Caravaggio?

La Croce Rossa è organizzata in vari servizi: servizi socio assistenziali, ad esempio il trasporto dei malati in Dialisi, assistenza alle attività sportive, ad esempio partite di calcio, Giochi della Gioventù, gare di atletica e assistenza alle manifestazioni pubbliche con massiccia presenza di cittadini. Informazioni generali inoltre, di primo soccorso, nelle Scuole primarie che i bambini apprendono con entusiasmo. Il servizio "118" consente ai cittadini il sabato notte ed i giorni festivi di avere a domicilio un'assistenza sanitaria di primo soccorso.

Nei giorni festivi i servizi sono svolti da volontari che svolgono nei giorni feriali un'attività lavorativa propria, mentre quelli socio-assistenziali sono esercitati da pensionati.

Uno dei servizi che nella stagione

primaverile-estiva, periodo di maggiore affollamento, richiede una presenza costante è la permanenza al Santuario.

I volontari sono circa una settantina, numero che sembra elevato, ma tuttavia insufficiente a garantire tutti i servizi offerti.

-avete frequentato un Corso e superato un esame specifico in materia? E se sì, vi è stata un'importante selezione nella preparazione di ciascuno?

Il corso è organizzato in 3 moduli con 3 esami per ciascuno. Da parte nostra il coinvolgimento è stato tale da portarci a concludere il percorso affrontando tutte le prove, per ottenere la certificazione richiesta 118.

Viste le responsabilità cui si è chiamati, vi è stata un'opportuna selezione.

-quanto tempo dedicate a questo servizio mensilmente?

È variabile. Dipende dalla disponibilità di ciascuno. Mediamente si è impegnati in tre servizi al mese, nel nostro caso.

-come riuscite a conciliare la vostra professione e/o l'impegno familiare con questa attività?

Nel nostro caso facciamo turni nei giorni festivi, o in occasioni particolari. Pertanto non vi sono interferenze con la professione.

Le nostre famiglie hanno accolto con entusiasmo questo nostro impegno.

-quali sono le problematiche che dovete affrontare quando vi trovate in servizio?

Le problematiche sono molto variabili a seconda del servizio svolto: la nostra esperienza si limita all'informazione nelle scuole, ai servizi sportivi e al servizio 118.

Nel primo caso il rapporto con i

bambini è sempre stato coinvolgente senza particolari problemi.

Le situazioni più problematiche si riscontrano nei Servizi 118, dove ci possono trovare particolari emergenze di carattere sanitario, ma anche situazioni di disagio sociale.

Essendo l'equipaggio formato da 4 volontari che collaborano continuamente ognuno con le proprie competenze e risorse, si riesce in ogni caso ad affrontare e superare anche le situazioni più difficili.

Ultimamente essendoci una prevalenza di volontari di sesso femminile, nella formazione dell'equipaggio si deve tener conto della forza fisica dei singoli componenti.



—> alcuni dei volontari della Croce Rossa di Caravaggio, tra cui le nostre intervistate Ilaria Tornaghi e Federica Banfi

Cosa consigliereste a chi volesse avvicinarsi a questa attività?

Il nostro consiglio è di farsi incuriosire dai corsi che vengono periodicamente organizzati dal nostro Comitato di Caravaggio, formato da Medici, Infermieri e personale tecnico competente.

Ciascuno sarà in grado di trovare, a seconda dell'età e delle competenze e dei propri interessi, la giusta collocazione.

LA FELICITÀ NECESSITA DI PERSONE CHE SANNO AMARE

di Roberta Canini, 21

La felicità è il punto d'arrivo di ogni esistenza. E' la meta che tutti vorrebbero raggiungere, è una dimostrazione a se stessi di essere riusciti a vivere la vita: il dono più prezioso che ci è stato dato.

Vivere senza paure, senza rimpianti, senza rammarico; vivere felici significa, pertanto, ringraziare qualcuno per questo dono. Saper gioire delle piccole cose che, seppur semplici, trasmettono tante emozioni, riconoscere le proprie fortune, amarle, rispettarle e comprenderle nei proprio limiti, non desiderare ciò che si possiede ma, al contrario, sperare che qualcun altro lo riceva, questa è la felicità.

Riuscire a raggiungere la felicità non è facile; come in ogni cosa, serve sacrificio. Esso è ciò che rende sacro quel che facciamo. Una buona riuscita è spesso il risultato di una lunga fatica. Per arrivare alla felicità, poi, è necessario mettere da parte il proprio orgoglio che, in alcune circostanze, è la causa di incomprensione con l'altro.

Oggi il pensiero più diffuso è che la felicità non esiste; ma finché nessuno s'impegnerà a realizzarla, vivremo sempre in un mondo infelice in cui si pensa solamente a se stessi. Il sapere ascoltare può essere un buon mezzo per raggiungere la felicità. La gioia di vedere un amico sorridere grazie ad un tuo consiglio o a una tua battuta può dare grandi soddisfazioni; un semplice gesto volto a rendere serena una persona è ciò che rende veramente felici. Sapere che hai reso migliore la giornata di qualcuno è fantastico. Serve così poco per essere felice e rendere felici, eppure, sembra non essere così facile. Basti pensare a quante persone, soprattutto bambini, muoiono di fame



nel mondo e come l'egoismo della gente porti a tralasciare questo gravissimo problema. Il semplice donar loro un aiuto che per noi equivale ad una sciocchezza, mentre per loro è la garanzia di sopravvivere un giorno in più, è un passo verso la felicità.

Credo non ci sia nulla di più bello al mondo che sapere che quel tuo aiuto potrà salvare la vita di un individuo. Il modo migliore per eliminare l'egoismo dalla terra, non è certo quello di eliminare le per-

sone che lo diffondo. E così, nonostante sia diffuso il male, nonostante il bene non venga sempre premiato, non dobbiamo mai smettere di compiere il bene.

Avere la speranza di un mondo migliore, già aiuta e essere felici e creare gioia attorno a noi.

La felicità non ha luoghi specifici in cui si possa trovare. Essa non cresce in luoghi particolari, molto semplicemente necessita di persone che sanno amare.

LA FELICITÀ È UN MODO DI VIAGGIARE

di Michela Panarotto, 21

La felicità: tutti la cercano, tutti ne parlano. Ma cos'è veramente? Per me essere felici significa trovare stabilità in diversi ambiti della vita: amore, amicizia, famiglia e carriera scolastica.

L'amore. Tutti desideriamo trovare quella persona che ci rallegra la giornata anche solo con un sorriso, siamo tutti concentrati nel conquistare il posto nel cuore di un uomo o di una donna.

Ma basta tutto questo? No, non credo. La felicità in amore è altro. È arrivare a quel punto in cui esiste solo una persona per te. L'amore vero, verso un uomo, una donna o un figlio, ti porta a sacrificare le tue esigenze per qualcuno per il quale affronteresti mille difficoltà.

L'amicizia. Poche sono le persone che non sono invidiose di te se ottieni buoni risultati o se sei felice. Trovare un amico non è semplice. Stare bene con i propri amici significa divertirsi seduti su una panchina in un parco, dimenticare i problemi e ridere, vuol dire non sentirsi giudicati per i propri comportamenti o le proprie idee. Significa anche poter contare sui loro consigli, sul loro aiuto in qualsiasi ora della giornata.

La felicità è anche avere dei buoni risultati a scuola, dopo che ci si è impegnati, dopo tanta fatica. La gioia si cerca anche in un piccolo ambiente come la propria classe e si trova quando si ha voglia di andare a scuola anche solo per stare con i compagni.

Per quanto riguarda la felicità in famiglia penso che si possa trovare nei piccoli gesti: la chiacchierata con il papà quando piangi, le parole e l'amore senza limiti che solo una mamma ti può dare, i consigli dei nonni e le risate con gli zii.

Ma come si può cercare di essere felici?

Io credo che esserlo, voglia dire anche aiutare gli altri. È una delle gioie più belle della vita quella di vedere una persona sorridente grazie ad un tuo consiglio.

Siamo veramente disposti ad accantonare le nostre priorità per quelle delle altre persone? Credo che non dovremmo mai abbandonare il nostro obiettivo, e quindi accantonare i nostri sogni, ma ritengo anche che questo non significa non aiutare gli altri. Un giorno, possiamo essere noi ad aver bisogno d'aiuto e sarà bello non sentirci soli.

Ma perché siamo così determinati nel cercare di essere felici? Cos'è

quel meccanismo che non ci fa mai arrendere anche dopo delle sconfitte? Il desiderio di essere felici nasce dall'esigenza di dare il meglio di sé, di dimostrare agli altri che siamo capaci di svolgere ciò che ci viene assegnato.

Quando si è felici lottare per qualcosa diventa più semplice.

La felicità riempie l'anima, racchiude tutti i sentimenti che una persona può provare.

Lottiamo, quindi, per i nostri sogni ed i nostri obiettivi consapevoli che "La felicità non è una meta di arrivo, ma un modo di viaggiare".



I REALLY LOVE ROCK AND I HATE FASHION!

di Giorgia Colombo, 1D

Quando si parla di musica, di solito viene subito in mente un musicista e poi uno strumento. Si pensa al proprio gruppo preferito o al proprio cantante preferito. Credo che questo sia comune a tutti, qualsiasi genere di musica si ascolti: Rock, Classica, Jazz, Metal, Blues....

Secondo me la musica è semplicemente un modo per esprimere ciò che si sente e non riesco ad immaginare una vita senza musica. Alcuni scrivono, altri disegnano altri "fanno musica". Suonare non è solo un hobby, ma è una scarica pura di adrenalina, è la voglia di far vedere a tutti chi sei, è dimostrare quello che riesci a fare dopo che ti sei preparato a lungo.

Io ammiro molto le persone che fanno spesso dei concerti, perchè secondo me possiedono energia e forza.

Mi piace la batteria che non smette mai di picchiare, sentire il basso vibrare, la voce sporca ed arrabbiata e soprattutto la chitarra distorta e l'assolo! Mi piace

il rock, vestirmi come chi fa rock, il bracciale con le borchie, i capelli lunghi e la cresta. La musica rock è una forma di contestazione e tutte le persone che la ascoltano e a cui piace sanno che lo è; non è vero che i Metallica sono satanici solo perchè urlano quando cantano e la musica è "violenta", basta leggere i testi. In *Disposable Heroes* il testo è questo: "Back to the front. You will do what I say, when I say. Back to the front. You will die when I say, you must die..." ovvero "Di nuovo al fronte. Farai quello che dico io quando lo dico io. Di nuovo al fronte. Morirai quando lo dirò io, devi morire..." parla di un ragazzo di 21 anni che è stato mandato a combattere dai suoi superiori, parla delle atrocità della guerra, non certo di satanismo. Ed è musica fatta di sentimenti ed emozioni, creata per sfogo, per rabbia, per amore, non com-



posta per soldi o per fama.

Riconoscersi in un tipo di musica, sentirsi parte di essa è riacquistare un po' della propria identità, bene preziosissimo.

Ascoltare solo ciò che è commerciale, adeguarsi a ciò che è moda senza difendere i propri pensieri e ragionare con la propria testa è rinunciare a essere protagonisti della propria vita. Non permettiamolo!

IL PERDONO DI CARLO CASTAGNA

di Francesco Battistoni, 5A

Nessun plastico del luogo del delitto, nessun opinionista e psicologo televisivo a commentare le prove e i processi; nei giorni in cui impazza in tv l'omicidio di Avetrana, il delitto di Erba è rimasto sullo sfondo per lasciar posto alla straordinaria reazione di chi in quella tragedia ha perso i suoi cari.

La sera del 28 Ottobre è venuto a Caravaggio **Carlo Castagna** (parente di tre delle vittime della strage) invitato dalla libreria "Il Campanile" a parlare del libro "Il perdono di Erba", scritto in collaborazione con la giornalista di "Avvenire" Lucia Bellaspiga, che racconta il suo perdono e il nuovo corso della sua vita dopo quei fatti. L'incontro si è tenuto nella chiesa di San Bernardino e ha visto la partecipazione di numerosi caravaggini.

Perdono: una parola molto bella ma dal contenuto difficilissimo, ritenuto spesso inutile o senza senso. "Ma come cristiano potevo rifugiarmi solo in esso" sostiene Castagna. "Solo partendo dal perdono ho avuto la forza di reagire, di accettare la mia croce e non farmi schiacciare da essa: se fossi caduto nell'odio e nella vendetta come avrei potuto recitare ancora il Padre Nostro?" Il racconto di questo vecchio signore minato nel fisico ma dall'animo appacificato è spiazzante: la dolorosa

perdita non gli impedi di compatire gli assassini, che anzi definisce "le prime vittime, perché accecate in quegli attimi dall'astio e dal rancore", e di non farsi sopraffare dal dolore ma continuare a vivere, spinto dalla fede in Dio e dall'aiuto di parenti e amici. "Se avessi imboccato l'altra strada non sarei qui a parlarvi".

Castagna racconta del rapporto con la moglie Paola, con la quale viveva un intenso cammino di fede, e di quello con la figlia Raffaella; racconta di quando lei iniziò a frequentare il futuro marito Aziz, e del loro matrimonio vissuto come una sorta di sconfitta. Da quel giorno Castagna iniziò a scrivere delle rifles-

sioni su un "diario" e che verranno poi utilizzate come fonti per la stesura

del libro. Un libro che inizialmente non voleva scrivere e a cui ancora adesso si dichiara contrario.

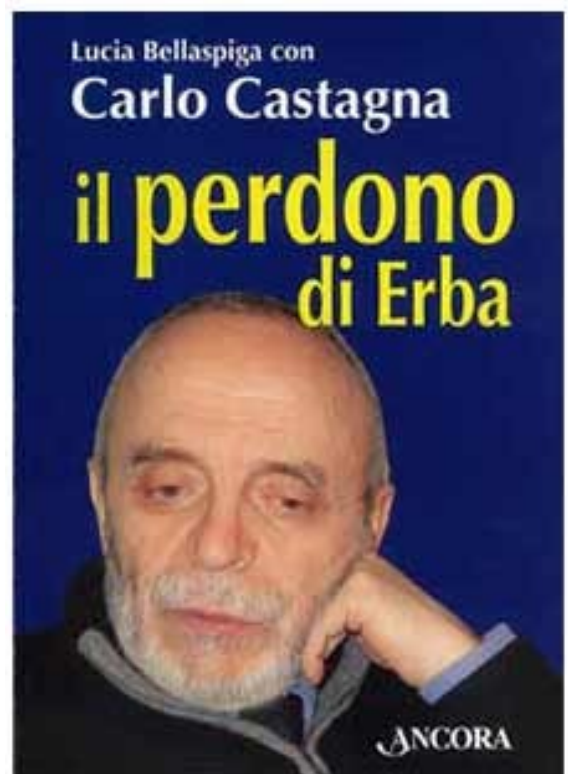
"L'idea mi fu proposta da un amico, che mi fece incontrare la giornalista di Avvenire **Lucia Bellaspiga**, a cui passo il mio diario".

Non è facile ricostruire i discorsi di questa serata, perché le parole del signor Castagna sono inconsuete, la sua fede e la sua pace interiore

stupiscono sia il cristiano che il non credente (e lui non si definisce neppure un buon cristiano). Il perdono con cui ha saputo risollevarsi e a cui fa tanto affidamento sembra incomprensibile, eppure è una delle più alte peculiarità del Cristianesimo. Lo circonda lo stesso stupore che provò chi sentì le parole di Giovanni Bachelet al funerale del padre Vittorio, ucciso dalle Brigate Rosse: "Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri."

Parole incredibili per tutti, tranne per chi in esse crede veramente, come il signor Castagna.

«Il perdono? Serve a me non a loro»



“INSEGUIRE LE STELLE ...

di **Samuele Gatti, 1D**

... e non finire come un pesce in una boccia”. Questo è il messaggio che ci dà Paloma, la piccola protagonista del libro “L’eleganza del riccio”, un libro sottile, divertente, leggermente malinconico, che è stato il caso letterario del 2007 in Francia, venduto il centinaio di migliaia di copie.

Due sono le voci narranti: Renée, portinaia di un lussuoso palazzo parigino, autodidatta coltissima, e Paloma, figlia del proprietario di uno degli appartamenti dello stabile.

Renée fa di tutto per seguire lo stereotipo della portinaia, guarda perennemente tv spazzatura, ma, di nascosto, si ciba dell’Arte, leggendo letteratura, filosofia, storia e ascolta i Grandi compositori.

Paloma è una bambina brillante, finge di essere imbevuta di sottocultura come tutti i suoi coetanei, ma si è resa conto che ognuno è destinato alla “boccia dei pesci”, in cui cozzano gli adulti, uno contro l’altro; pen-

sa di suicidarsi il giorno del suo tredicesimo compleanno e di incendiare l’enorme appartamento in cui abita per attirare l’attenzione della sorella e dei genitori (padre ex ministro, madre frivola e dipendente da antidepressivi). Nel frattempo annota su un taccuino i suoi “pensieri profondi”, in cui si sforzerà di riflettere per mettere alla prova la sua mente.

Non c’è niente di più bello che leggere i pensieri di Paloma, estremamente energici e passionali; sembra, in verità, che la bambina voglia vivere il più possibile, proprio perché si avvicina alla morte. Di contro c’è Renée, portinaia vedova, i cui pensieri sono dominati dalla semplicità e dal Bello: l’Arte per lei è tutto, e nei suoi pensieri questo emerge in maniera inconfutabile.

Nel frattempo viene ad abitare in uno degli appartamenti Kakuro Ozu, affascinante giapponese, che ottiene subito la simpatia di Paloma, in quanto persona che ascolta gli altri e in quanto giapponese (Paloma ha una passione sfrenata per il Giappone...). Renée ne è spaventata perché a quanto pare monsieur Ozu ha capito che non è quello che sembra. Kakuro ne discute con Paloma, e ha una conferma: secondo la bambina Renée è un riccio, con gli aculei fuori e terribilmente elegante dentro.

Monsieur Ozu suscita la simpatia del lettore senza una ragione. Forse per l’aura di saggezza che traspare

dalle pagine, forse per il suo non avere pregiudizi. Di fatto è una persona eccezionale, ricca e semplice. Non è un “adulto”; è una Persona. Nel libro compaiono una moltitudine di adulti: gli inquilini del palazzo, i conoscenti di Paloma, quelli di Renée, tutti sciocchi, ottusi e prepotenti. Kakuro non lo è.

Ebbene, a circa metà libro, quando chi legge è totalmente preso dal magico susseguirsi di capitoli e pensieri profondi, accade il fatto. Renée e Pa-

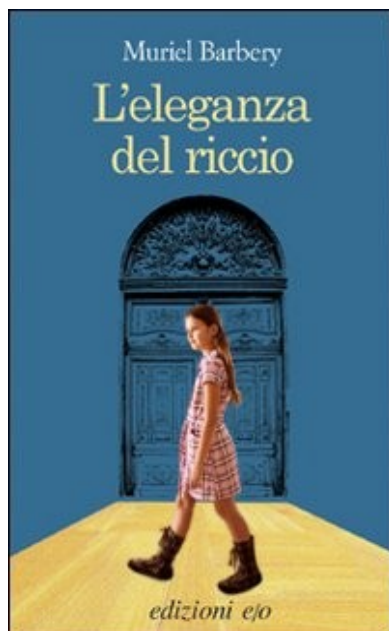
“Fuori è protetta da aculei. Una vera e propria forza. dentro semplice e raffinata come i ricci. animaletti infinitamente indolenti. risolutamente solitari e terribilmente eleganti”

loma si incontrano. Questo avvenimento eccezionale comporta l’incontro di due anime gemelle, che da allora diventano inseparabili. La bambina ritratta i suoi propositi suicidi e piromani.

Frattanto monsieur Ozu, con l’aiuto di Paloma, ha superato il muro che Renée si è posta davanti, e ne è diventato amico. Tutto sembra andare per il meglio, ma lascio al curioso la conclusione, setosa, elegante e devastante.

Una sola riflessione:

“L’importante non è vivere, né morire; l’importante è ciò che si fa nel momento in cui si muore.”



CATTIVISSIMO ME

di **Marta Cremonesi, 1D**

...Nuovo, fantastico, speciale, tenero e c'è chi dice cattivo, anzi "cattivissimo"!?

Tanti e svariati sono gli aggettivi che possono descrivere questo film d'animazione che sta riscontrando un notevole successo in tutte le sale cinematografiche fin dalla prima proiezione del 15 ottobre. E questo non solo per l'innegabile fascino del 3D, ma soprattutto per l'originale storia che va oltre la dimensione "visiva".

Sì, perché la vicenda di questo cartone animato, apparentemente destinata a un pubblico di bambini, può essere compresa in profondità solo dopo un'attenta visione.

L'incredibile trovata che unisce il tenero al cattivo rende l'intero film un vero capolavoro e ne sono un esempio gli insoliti *minions*, i maldestri tirapiedi del protagonista Gru. Si tratta di mono o bicchialuti esserini gialli di cui non si comprende il linguaggio e senz'altro più propensi al gioco che al furto!

Gru, con i suoi piccoli amici gialli e un vecchio scienziato alquanto strampalato, cerca in tutti i modi di raggiungere il primo posto tra i super cattivi del momento. Il più cattivo risulta però essere *Vector*, un giovane e astuto inventore che ha rubato nientemeno che la Grande Piramide!

E' allora che Gru idea il furto "più furto" del secolo che potrà renderlo cattivissimo agli occhi di tutti e in particolare a quelli della sua mamma che tanto lo desidera il primo dei cattivi: sfiderà lo spazio e ruberà la LUNA!!!!

Ma qualcuno non renderà facile quest'impresa. Alla porta di Gru, un bel giorno, si presentano tre piccole e vivaci orfanelle per la vendita di biscottini a sostegno dell'orfanotrofio.

Sono Margot, la più grande e ma-

tura, Dana, maschiaccio dall'inseparabile cappellino rosa e la piccola e tenerissima Agnes.

Ecco allora che con ironia si assiste all'incontro-scontro di due sogni: da una parte quello delle tre orfanelle che da sempre desiderano una famiglia e dall'altra quello di Gru fortemente determinato a diventare...cattivissimo.

Il regista Pierre Coffin non manca

nasconde una spietata personalità: per "educare" gli ospiti dell'istituto ricorre a castighi come la reclusione dei bambini nell'umiliante e temuta "Scatola della Vergogna".

Al contrario Gru è cattivo solo in apparenza: il suo atteggiamento, in-



Scheda Film:

TITOLO: Cattivissimo Me

TITOLO IN LINGUA ORIGINALE: Despicable Me

REGIA: Pierre Coffin, Chris Renaud, Sergio Pablos

SCENEGGIATURA: Ken Daurio, Cinco Paul

ATTORI: Max Giusti, Jason Segel, Steve Carell, Miranda Cosgrove, Will Arnett, Mindy Kaling, Kristen Wiig, Russell Brand, Ken Jeong, Julie Andrews, Danny McBride, Jaime Clement, Jack McBrayer, Elsie Fisher, Dana Gaier

PRODUZIONE: Illumination Entertainment

DISTRIBUZIONE: Universal Pictures Italia

certo di senso critico e il film, oltre ad essere estremamente divertente e fantasioso è nello stesso tempo ricco di significati che si possono cogliere attraverso i personaggi stessi, che non sono come appaiono; le uniche autentiche sono le bimbe. La direttrice dell'orfanotrofio, per esempio, dietro a un viso simpatico e caloroso

fatti, è la conseguenza di una triste infanzia priva di qualsiasi interesse per il piccolo Gru da parte della madre. La donna guardava con sufficienza ai molteplici tentativi del piccolo di dimostrare la sua abilità con geniali invenzioni. E così ora che si tratta di ambire al posto più alto tra i cattivi, Gru non vuole deludere ancora una volta le aspettative della madre.

Saranno proprio Margot, Dana e Agnes con buone aspettative a far emergere il vero volto di Gru e a conquistare anche il cuore della terribile madre. E' qui che si nota l'abilità del regista a far risaltare i desideri, le speranze e le delusioni dei suoi personaggi. Ed è così che il profondo desiderio di una famiglia e di un padre dolce e coccoloso, espresso in particolare da Agnes, farà di Gru un cattivo un po' speciale. Non importa quindi se la realtà è diversa e a volte deludente rispetto ai desideri e non conta così tanto se colui che le adotta voleva essere il più cattivo in circolazione, perché in lui le bambine vedono la loro famiglia... il loro papà! Le orfanelle riescono a sciogliere quella dura cortecchia di acidità che Gru si è costruito, riscoprendo in lui un uomo premuroso e simpaticamente... cattivissimo!!!

BIG FISH

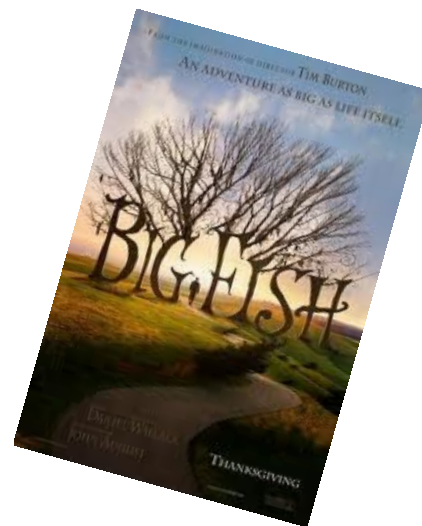
di Giulia Goffi, 1D

Edward Bloom, “uomo dalla battuta sempre pronta”, è solito raccontare ed interpretare, fra lo stupore di bambini e adulti, storie fantastiche e assurde riguardanti la sua vita: dall'incontro con un uomo alto 5 metri, a quello con una strega spaventosa con un occhio di vetro durante l'adolescenza fino al celebre racconto del pesce incatturabile preso proprio nel giorno della nascita del figlio, William.

Quest'ultimo, però, non apprezza questa sua presunta mancanza di serietà o semplicemente teme di perderlo e si allontana. Edward ne soffre molto di questa “perdita” e si ammala gravemente. Saputa la grave notizia sulle condizioni del padre, William ritorna a casa, dove inizia a rievocare ricordi e memorie del padre, ormai quasi assente. Tutti gli eventi quasi incomprensibili a William vengono ripercorsi dai protagonisti con continui flashback, tutti racchiusi in una narrazione fiabesca, ma divertente. Mentre si incontrano i vari istanti della grandiosa vita del padre, Will capisce che non c'era nulla di falso in quelle avventure; così come è assolutamente vero l'amore tra Edward e Sandra, la donna che ha sposato e dalla quale ha avuto un figlio. Ormai giunto sul punto di morte, il padre cerca di ricordarsi, ormai per l'eternità il figlio come la persona più grandiosa dopo Sandra, anche se le viene difficile, e William vive per il resto della sua vita con il rimorso di non essersi “vissuto” il padre..

A mio parere, questo film è molto importante dal punto di vista affettivo e molto particolare nella narra-

zione. Con questa trama, intrigante e piacevole, T.Burton vuole sottolineare il fatto che una persona certe volte da per scontato che gli individui a noi cari non possano lasciarci. Delle persone, infatti, si rendono conto di quello che hanno perso solo quando ne rimangono privi. Consiglio vivamente di guardarlo a tutti, per avere un'idea di cosa si prova a perdere una persona cara non apprezzata in precedenza. Commovente e toccante.



*«Un villaggio gioioso e
spettrale dove il tempo sembra
non scorrere e dove le scarpe
non servono»*



*Donare un sorriso
rende felice il cuore.
Arricchisce chi lo riceve
senza impoverire chi lo dona
Non dura che un istante,
ma il suo ricordo rimane a lungo.
Nessuno è così ricco
da poterne far a meno
né così povero da non poterlo donare.
Il sorriso crea gioia in famiglia,
dà sostegno nel lavoro
ed è segno tangibile di amicizia.
Un sorriso dona sollievo a chi è stanco,
rinnova il coraggio nelle prove
e nella tristezza è medicina.
E se poi incontri chi non te lo offre,
sii generoso e porgigli il tuo:
nessuno ha tanto bisogno di un sorriso
come colui che non sa darlo.*

John Faber



Foglio aperiodico gratuito

Pubblicazione a cura di:

Silvia Ambrosini

Grafica e impaginazione:

Chiara Drago

Hanno contribuito a questo numero (rigorosamente in ordine sparso):

Irene Colombo, Giorgia Colombo, Giulia Goffi, Marta Cremonesi, Sofia Zonari, Valentina Tagliaferri, Francesco Battistoni, Francesca Beretta, Tommaso Chiarelli, Mattia Vanoni, Arianna Bossi, Samuele Gatti, Roberta Gambirasio, Chiara Insirillo, Roberta Canini, Michela Panarotto, Chiara Tadolti, Elena Marra, Ilaria Losapio, Valentina Adobati, Micol Mauro, Roberta Ferri, Silvia Fedrici, Agata Piacentini.